



CCNL

Uniti ce la possiamo fare

Lo sciopero del 28 gennaio dei metalmeccanici è una tappa fondamentale per la riconquista del Contratto nazionale e la salvaguardia dei diritti.

a pagina 3

A BRESCIA

Contrattazione integrativa

Sono cento gli accordi aziendali sottoscritti nelle aziende metalmeccaniche della nostra provincia nonostante la grave situazione di crisi.

pagina 4

MIRAFIORI

No degli operai al referendum

Sintesi del testo firmato il 23 dicembre 2010 da Fim, Uilm, Fismic, UGL Metalmeccanici, Associazione Capi e Quadri con la Fiat.

alle pagine 6 e 7



Marchionne ti sfidiamo a trattare

Maurizio Landini

Segretario nazionale della Fiom - CGIL

Il risultato del voto dei lavoratori e delle lavoratrici di Mirafiori al referendum è stato straordinario ed inatteso. La sua importanza non deve sfuggire a nessuno, perché lì non ci si esprimeva solo su un brutto contratto, che riguardava un'unica realtà aziendale, per quanto grande e importante come la Fiat. A Mirafiori, sulle spalle di 5500 persone, veniva scaricato l'immane peso di dare l'assenso o negare, in una fase di profondo mutamento, la direzione che la Fiat intende imprimere al mutamento. Lavoratori e lavoratrici della Fiat non stavano decidendo dunque solo per loro.

Votando "sì" o "no" ad un referendum formulato esattamente come un ricatto - dammi tutti i tuoi diritti e la tua dignità e io ti lascio, solo per ora, beninteso, il lavoro - ma decidevano per tutti gli italiani. E quei 5500 lavoratori e lavoratrici di Mirafiori hanno confermato con il voto la loro volontà di difendere i diritti e la dignità del lavoro.

Chi può nascondersi dietro una maggioranza dei "sì" così esigua e tirare avanti ignorando la realtà? Lavoratori e lavoratrici hanno parlato con il loro voto a tutto il Paese per dire che le ricette della Fiat, del governo, di Confindustria, che vorrebbero abbattere il sistema contrattuale e della rappresentanza, non hanno il consenso del paese. Non si governa né una fabbrica o un ufficio né un paese contro questa coraggiosa determinazione.

Fiat, governo e Confindustria pensavano di potercela fare. Pensavano di ottenere al referendum una maggioranza

molto più significativa che avrebbe permesso loro di portare avanti il disegno di isolare completamente la Fiom, colpevolizzando i lavoratori: non credevano che sotto ricatto potesse esprimersi in modo così forte la volontà di mantenere la propria dignità. È strano che una classe dirigente dia così poco peso alla dignità di uomini e donne come loro, ma è un fatto che l'hanno sottovalutato.

Le delegate e i delegati della Fiom sono stati decisivi, hanno fatto un lavoro incredibile, il loro coraggio di spiegare le ragioni del "no" ed essere lì in Fiat, con i capi che contattavano i lavoratori ad uno ad uno, fa oggi provare loro e a tutti noi un grande orgoglio di essere Fiom.

Ma i "no" sono stati molti, molti di più degli iscritti al nostro sindacato e più forte ancora è l'orgoglio che tutti sentiamo riguardo al nostro far parte di una dimensione del lavoro in cui ogni singolo, al di là della sua appartenenza sindacale, ha avuto la forza di respingere nei fatti, se non ufficialmente, un ricatto così pesante. Sappiamo bene, per aver fatto nei giorni precedenti al referendum tante assemblee, quanto è costato a ciascuno pronunciare quel "no".

Sappiamo anche però che i "sì" hanno avuto un prezzo durissimo. Sono stati moltissimi gli operai che ci hanno detto onestamente e apertamente: voto sì perché non posso fare altrimenti ma voi avete ragione, andate avanti.

Ritengo questo un segno della vitalità del nostro Paese che in tanti spesso vediamo come un

Segue a pagina 2



Marchionne ti sfidiamo a trattare

di Maurizio Landini



© Archivio Fiom

Segue da pagina 1

moribondo, vitalità di cui non possiamo che essere fieri ed è importante capire che questo anche è il senso del voto così come è anche il senso dello sciopero della categoria dei metalmeccanici indetto per il 28 gennaio in Italia. Quella che sciopererà il 28 è un'Italia viva e che vuole vivere, non solo sopravvivere rinunciando a tutto. Un'Italia che vuole cambiare le cose. A questo Paese il risultato del referendum presenta dunque una grande questione: di fronte ad un attacco senza precedenti che non riguarda solo i metalmeccanici, è evidente la necessità, nella nostra società, di una riunificazione dei diritti del lavoro (non ci sfugge certo l'esistenza di vaste aree del lavoro precario, sono state proprio le leggi a stabilire che alla prestazione lavorativa di quella natura - precaria, volevano chiamarla "flessibile" - non corrisponde null'altro che una paga); riunificazione che nel fissare modalità e strumenti per l'esplicazione democratica dei diritti si ponga in modo responsabile rispetto allo sviluppo e ponga la questione di uno sviluppo diverso. L'idea giusta per farlo è quella di costruire un contratto per tutta l'industria, non quella perseguita da Marchionne, governo e Confindustria della semplice cancellazione del

contratto di lavoro. A questo serve una legge - come quella di iniziativa popolare che abbiamo presentato, che impedisca la proposizione di ricatti come quelli di Pomigliano e Mirafiori. Servono regole precise sulla rappresentanza. Deve affermarsi il diritto di poter votare gli accordi perché ciò che emerge dalle vicende di Pomigliano e Mirafiori è



proprio il tentativo di superare il sindacato confederale, la contrattazione collettiva: per questo consideriamo un momento decisivo lo sciopero dei metalmeccanici del 28 gennaio e per questo resto sempre più convinto della necessità che l'intera Cgil debba mobilitarsi e dichiarare lo sciopero generale di tutte le categorie. Il voto di Mirafiori ha avuto il merito tra gli altri di indi-

care che soluzioni di compromesso come la cosiddetta "firma tecnica" all'accordo perché la Fiom non sparisse dalla fabbrica non sono né sensate né necessarie: il 46% di "no" all'accordo è presente in fabbrica con tutto il suo potente significato, sia fuori dai cancelli che dentro, se non fosse bastato la statuto della Cgil a escluderle.

Credo che se la Fiat facesse prevalere oggi la saggezza, dovrebbe riprendere la trattativa. Se ciò non viene fatto è evidente che si rafforza la volontà dei lavoratori e della Fiom di mettere in atto tutte le azioni - sindacali, giudiziarie e di lotta - per impedire l'attuazione di quel contratto. Riconosco la coerenza di Marchionne il giorno dopo l'accordo: non avrebbe ritirato il finanziamento se il "sì" avesse prevalso anche di una manciata di voti, come è successo, ed ha dichiarato che rispetterà questa sua affermazione. Ma con tutto il rispetto per gli impiegati, è chiaro che a non volere quell'accordo è la maggioranza degli operai anche se, sia ben chiaro a tutti quelli che hanno espresso dubbi sulla validità del voto degli impiegati: la Fiom difende il loro diritto a votare, è quel referendum ad essere illegittimo non il voto degli impiegati. Quando si discute del futuro di un'azienda le decisioni riguardano tutti, e questa si

chiama democrazia. Ma non si chiama democrazia presentare un ricatto "vestito" da accordo; né è stato democratico che a fare le assemblee in fabbrica fossero i dirigenti, perché i sindacalisti favorevoli al "sì" non ne avevano il coraggio; come non è stato molto democratico non distribuire a tutti il testo dell'accordo - abbiamo dovuto farlo noi - o sguinzagliare i capi a parlare con ogni singolo lavoratore e lavoratrice. E tra i tanti, anche questi sono motivi che ci fanno ritenere indispensabile che il diritto di votare gli accordi sia garantito per legge.

Solo una legge valida per tutti può contrastare il modello che la Fiat cerca di far prevalere. Non è in gioco solo un aumento pesante dello sfruttamento ma l'azzeramento del sindacato che la Fiat vuole corporativo ed aziendale contro tutta la storia del movimento dei lavoratori e del sindacalismo italiano. Abbiamo chiarito nei nostri incontri con le forze politiche il nostro punto di vista: come dicevo all'inizio, non si tratta di stare o no con la Fiom, di accettare o no un brutto accordo. Si tratta di rifiutare - come ha fatto Mirafiori con il voto - che nel generale processo di mutamento il Paese prenda la china autoritaria, liberticida e antidemocratica chiesta dalla Fiat. È una riflessione nuova che le forze politiche devono mettere in atto e devono farlo rapidamente per il bene del paese, non per una malintesa solidarietà con la Fiom e con gli operai. Perché i problemi posti dalla globalizzazione indicati da Marchionne esistono: o per affrontarli si accetta la sua china, o si partecipa ad una analisi diversa per la rinascita e la modernità di questo Paese. Modernità e rinascita che passano sicuramente attraverso la riunificazione dei diritti del lavoro con quelli del cittadino. Non solo in Italia, in tutta l'Europa.

Tratto da "Gli Altri" del 21 gennaio 2011

2